

comidad 108 – ottobre 2002

***IMPERIALISMO:
espressione edulcorata,
rassicurante,
ingannevolmente consolatoria,
adoperata erroneamente,
o tendenziosamente,
per attribuire un fasullo senso d'ordine
all'ingerenza criminale
degli Stati Uniti.***

In questo numero:

- pag. 3 - 4 La genesi storica del terrorismo
- pag. 5 Aforisma: l'alibi del mercato
- pag. 6 - 7 Camillo Berneri e lo spionaggio fascista all'estero
- pag. 7 - 9 e-mail di Alfredo, Guido, Marco e Comidad
- pag. 10 - 11 Un agente provocatore massonico: Maria Rygier
- pag. 12 - 13 Leopardi contro la destra: lettera di Marco e replica Comidad
- pag. 14 Aforisma di Bruce Lee: elogio del buonismo - Contatti
- pag. 15 Aforisma: La sinistra.

“Il Congresso nega nel principio il diritto legislativo”

- ***“In nessun caso la maggioranza di qualsiasi Congresso potrà imporre le sue decisioni alla minoranza”***
- ***“La distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato. Ogni organizzazione di un potere politico cosiddetto provvisorio e rivoluzionario per portare questa distruzione non può essere che un inganno ulteriore e sarebbe per il proletariato altrettanto pericoloso quanto tutti i governi esistenti oggi”.***

Congresso Antiautoritario Internazionale di Saint Imier, 1872

- ***Le decisioni del Congresso Generale saranno obbligatorie solo per le federazioni che le accettano”.***

Congresso Antiautoritario Internazionale di Ginevra, 1873

- ***“L’abolizione dello Stato e del diritto giuridico avrà necessariamente per effetto l’abolizione della proprietà privata e della famiglia giuridica fondata su questa proprietà”.***

Programma della Federazione Slava, 1872

**BOLLETTINO N°108 stampato a NAPOLI
nel mese di Ottobre 2002.**

Recapito postale:

VINCENZO ITALIANO – C.P. 391 – 80100 NAPOLI.

e-mail : italiano.vincenzo@enel.it

Il conto corrente postale N° 28228807 non è più valido.

Gli ultimi bollettini sono anche disponibili sul sito

www.ecn.org/contropotere/comidad/

LA GENESI STORICA DEL TERRORISMO

Nel 1812, i neonati Stati Uniti d'America invasero il Canada per annetterlo. Pretesto ufficiale di questa aggressione fu, manco a dirlo, il problema degli attacchi terroristici di indiani provenienti dal territorio canadese.

Come è noto, quella guerra non andò come gli statunitensi avevano sperato, dato che gli inglesi, nonostante il loro grosso impegno militare in Europa, riuscirono a ristabilire i precedenti confini e persino ad incendiare Washington.

Aldilà dell'insuccesso, questa aggressione statunitense seguiva uno schema tutt'altro che improvvisato, che si sarebbe ripresentato più volte nella Storia, che si era anzi già presentato all'affacciarsi degli Stati Uniti sulla scena mondiale.

Nel primissimo documento di politica estera statunitense, la Dichiarazione d'Indipendenza dei Tredici Stati Uniti d'America del 4 luglio 1776, redatta da Thomas Jefferson, tra le varie accuse rivolte al re di Gran Bretagna, c'è infatti anche questa affermazione:

"...ha tentato di istigare contro gli abitanti delle nostre zone di frontiera i crudeli selvaggi indiani la cui ben nota norma di guerra è la distruzione indiscriminata di tutti gli avversari, di ogni età, sesso e condizione".

(la traduzione che presentiamo è tratta dall'antologia di documenti storici di Gaeta e Villani, Principato Editore).

La Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti è invece universalmente, e ingiustamente, famosa solo per quel preambolo in cui dice che tutti gli uomini sono stati creati uguali e che sono stati dotati dal Creatore di certi inalienabili diritti come la Vita, la Libertà e la Ricerca della Felicità.

Questa fama universale è però dovuta ad un equivoco, cioè a una confusione che molti fanno tra Dichiarazione d'Indipendenza e Costituzione degli Stati Uniti d'America.

Nella Dichiarazione d'Indipendenza questa enunciazione di diritti non ha nessun effetto giuridico, ma solo propagandistico. Laddove avrebbe potuto invece avere effetto giuridico - cioè nella Costituzione degli Stati Uniti -, questa enunciazione NON c'è. Nella Costituzione americana infatti non si accenna neppure all'uguaglianza, mentre la libertà è definita un bene e non un diritto.

Il preambolo sui diritti aveva quindi nella Dichiarazione una mera valenza autocelebrativa, che serviva a sottolineare la non umanità dei propri avversari. Non a caso oggi Bush può sospendere le garanzie costituzionali nei confronti di un cittadino americano in quanto terrorista, cioè disumano.

Come si vede, l'oligarchia americana si è saputa parare le spalle, per evitare ciò che era accaduto nel 1772 in Inghilterra, dove la sentenza di un tribunale aveva abolito l'istituto della schiavitù riconoscendone la incompatibilità con le leggi vigenti. Dato che l'agricoltura delle colonie americane si fondava sulla schiavitù, nel 1773 cominciò il movimento d'indipendenza: nel porto di Boston un gruppo di coloni, travestiti da indiani, irruppe su una nave inglese e gettò in mare il suo carico di tè (ieri travestiti da indiani, oggi da terroristi islamici).

La leggenda vuole che Thomas Jefferson avesse previsto nella Dichiarazione d'Indipendenza l'abolizione della schiavitù, ma poi il congresso non l'avesse seguito su questa linea. Anche questo però è un falso: il testo originale di Thomas Jefferson (vedi la sua antologia di scritti politici, Cappelli Editore) NON accennava all'abolizione della schiavitù, ma si limitava ad addossare la responsabilità di questo istituto al re di Gran Bretagna, accusandolo inoltre di voler fomentare rivolte di schiavi. Nel testo originale di Jefferson si ritrova invece la frase sulla crudeltà degli indiani.

La leggenda ufficiale ci presenta Thomas Jefferson come la figura idealistica della indipendenza statunitense, mentre il ruolo pratico viene attribuito a George Washington. Sta di fatto che la biografia di Jefferson non corrisponde a questa icona.

Tra il 1785 ed il 1789 Jefferson fu ambasciatore statunitense in Francia; se ne tornò in patria nel settembre del 1789, dopo che la Rivoluzione era già scoppiata. Mentre le ricostruzioni storiche si soffermano spesso sugli aspetti pittoreschi del soggiorno parigino di Benjamin Franklin durante la guerra d'indipendenza, sorvolano invece, con evidente imbarazzo, su quello di Jefferson e sul suo documentato ruolo nella destabilizzazione in Francia.

Lo scopo di Jefferson, e della politica estera statunitense, non era evidentemente quello di esportare la propria rivoluzione, ma di favorire una guerra in Europa che permettesse agli Stati Uniti di espandersi a spese delle colonie che Francia e Inghilterra avevano in America. Il progetto riuscì a metà: nel 1803 Napoleone fu costretto a svendere al presidente degli Stati Uniti Thomas Jefferson (sempre lui) la colonia francese della Louisiana, ormai tagliata fuori dalla madre patria a causa della marina britannica; ma, come abbiamo già detto, gli stessi artigiani inglesi non si fecero sfuggire il territorio del Canada.

Non tutti i progetti di Jefferson andarono a buon fine. Dai suoi scritti (vedi l'antologia citata) apprendiamo anche che il suo sogno era di annettersi Cuba, non appena le condizioni si presentassero (ancora un po' di pazienza).

Ritiratosi dalla vita politica ufficiale, Jefferson fondò l'Università della Virginia, con l'evidente proposito di allevare la futura oligarchia statunitense.

Jefferson fu il vero architetto degli Stati Uniti e il suo modello di dominio è attuale: tuttora la sua classe dirigente viene selezionata e addestrata nel segreto delle confraternite universitarie, mentre la politica estera statunitense è ancora quella della destabilizzazione sotterranea su scala planetaria, per giustificare interventi e aggressioni.

Rabin, per raggiungere un accordo con Arafat, era stato costretto a scavalcare gli Stati Uniti e ad affidarsi a una mediazione norvegese. Fatto fuori Rabin, oggi gli Stati Uniti hanno ripreso il controllo della situazione, e infatti il Medio Oriente è nel caos.

Ma tutta la Storia del '900 è falsata dalla mancata messa in evidenza di "dettagli" grossi come macigni; fatti che pure sono noti agli esperti, e che riguardano il ruolo di destabilizzazione svolto in Europa dagli Stati Uniti:

- dopo la prima guerra mondiale, Henry Ford (quello delle automobili) divenne nel mondo il maggior esponente dell'antisemitismo, scrivendo e pubblicando un best seller: *L'Ebreo internazionale*;
- decisivo, e documentato, fu inoltre il ruolo dell'altra grande multinazionale dell'auto, la General Motors, nell'ascesa di Hitler e nel riarmo tedesco.

Perché si è fatto finta, e si fa finta, di non vedere?

È una questione storica da approfondire. Accontentiamoci per ora di citare gli immortali versi di Giuseppe Giusti:

*...rimarrà come un babbeo
l'Europeo.*

**Comidad - Napoli
Agosto 2002**

L'ALIBI DEL MERCATO

*In senso lato, tutto è mercato,
ma, in senso stretto,
niente lo è.*

*In senso stretto, tutto è oligarchia:
mercati dei cambi, mercati azionari, mercati ortofrutticoli...
tutti sono nelle mani
di ristretti gruppi di potere.*

*Il mercato, come presunto meccanismo imparziale
e impersonale,
rende il nemico astratto
ed evanescente,*

*gli toglie ogni carattere ostile,
conferendogli l'aureola di un destino impalpabile,
ma ineluttabile,*

*consente, perciò, di prendersela con le ombre,
senza **mai** chiamare in causa i potenti.*

*Il "mercato globale" è l'ombra delle ombre,
il mito che fa da alibi all'oligarchia mondiale,
rendendo i suoi crimini astratti e impersonali,
mai commessi da alcuno,
mai voluti da alcuno.*

*Privati della **preziosa** nozione
dell'esistenza - materiale e fisica - di un nemico,
si diviene vittime indifese,
e persino collaborative,
delle sue ostilità e delle sue aggressioni.*

*È il conflitto di classe perfetto,
a senso unico,
dei potenti contro i deboli.*

*OSSERVAZIONI DEL COMIDAD AD UN TESTO DI
CAMILLO BERNERI
PUBBLICATO A MARSIGLIA NEL 1928, INEDITO IN ITALIA:*

LO SPIONAGGIO FASCISTA ALL'ESTERO

*"Oh! Esperienza, esperienza, che servi mai tu nella vita,
se non a rendere più fonda la pena di servire la causa,
per il contrasto tra la chiaroveggenza acquisita e la miopia dei molti,
che spesso non sono colpevoli?"*

Armando Borghi *

Nel 1927, in Francia, uno scandalo di risonanza mondiale si lega al nome di Ricciotti Garibaldi (figlio famoso del celebre Eroe dei Due Mondi).

Eroe della prima guerra mondiale (durante la quale era stato comandante di proprie legioni garibaldine), esponente di primo piano della massoneria internazionale, figura prestigiosa dell'antifascismo in esilio in Francia, Ricciotti Garibaldi viene smascherato come un agente provocatore al servizio della polizia segreta di Mussolini.

Garibaldi stava organizzando e armando, sotto gli occhi del governo francese e la compiacenza della sua polizia segreta, una legione di rifugiati antifascisti con lo scopo dichiarato di rientrare in Italia per rovesciare il regime fascista.

L'episodio della legione garibaldina viene narrato anche da Armando Borghi nel suo libro autobiografico *Mezzo secolo di Anarchia*. Pur non sospettando la provocazione, Borghi, già nel 1924, prese subito le distanze dall'iniziativa del figlio di Garibaldi, che coinvolse pochi anarchici, mentre invece conquistò molti esponenti dell'area democratica. Borghi lesse la notizia dello scandalo Garibaldi sui giornali americani, mentre si trovava, nel 1927, negli Stati Uniti per la campagna pro Sacco e Vanzetti.

Nel corso di un processo in Francia, che si conclude con miti condanne, viene in parte alla luce **l'intreccio massonico tra polizia segreta fascista e polizie segrete degli stati democratici**, ma rimangono oscuri molti altri aspetti della provocazione di Ricciotti Garibaldi, tra cui i veri scopi dell'istituzione della falsa legione per la liberazione dell'Italia.

Di fronte all'emergere della questione massoneria/servizi segreti, viene opposta una strategia precisa e storicamente costante: negare, negare; ma quando non è più possibile negare, allora minimizzare; e quando non è possibile minimizzare, allora ignorare, finché il fatto non è dimenticato.

Quando si tratti di un materassaio aretino, oppure di un Presidente del Consiglio in carica che, per caso, aveva in tasca la tessera della loggia massonica gestita dal materassaio, allora minimizzare è possibile. Ma quando viene beccato nientemeno che il figlio di Garibaldi, quando la massoneria, che in Italia ufficialmente è al bando, si rivela in combutta col regime fascista, allora minimizzare non è possibile, perciò si deve dimenticare, cancellare dalla memoria storica, facendo leva sul conformismo dell'opinione pubblica, che parla solo di ciò di cui già sente parlare.

Berneri sottolinea che tutte e due le organizzazioni massoniche (sia quella di Piazza del Gesù, sia quella di Palazzo Giustiniani), furono determinanti nell'ascesa del fascismo: massoni erano quasi tutti i ras, massonici i finanziamenti e i mezzi, massoniche le coperture internazionali, fra cui quella del Presidente degli USA Harding, repubblicano e massimo esponente della massoneria americana (esattamente come è oggi Bush). Nel 1924 il feeling tra fascismo e massoneria sembra in crisi, ma i casi di Garibaldi e di Suckert/Malaparte rivelano che in realtà le cose non stanno così.

Erik Suckert, lo scrittore noto con lo pseudonimo di Curzio Malaparte, costituisce un esempio significativo di cui Berneri tratta sia nel suo libro *Lo spionaggio fascista all'estero*, sia in un altro suo articolo a riguardo, che è cura di Armando Borghi ripubblicare su *L'Adunata* del 1939. Apprendiamo da

Berneri che Suckert/Malaparte lavorava nella polizia segreta fascista, e che collaborava con Dumini, l'assassino di Giacomo Matteotti.

Ma ancor prima del delitto Matteotti, gli agenti segreti Dumini e Suckert compivano missioni in Francia allo scopo di organizzare la persecuzione degli antifascisti. Sebbene ancora giovanissimo, Suckert svolge un ruolo preminente nella massoneria; ne viene espulso, o ne esce, nel periodo dei primi contrasti ufficiali con il regime fascista, ma vi viene poi riammesso nel 1924.

Purtroppo Berneri non ha potuto seguire ulteriormente la carriera di Suckert, divenuto uomo di fiducia della polizia segreta statunitense all'atto dell'occupazione dell'Italia.**

Denunciando il legame massonico/fascista/democratico, Berneri stava combattendo una battaglia che lo riguardava direttamente. Come è noto, a causa di un complotto poliziesco/giudiziario, Berneri fu condannato, senza prove, da un tribunale belga per terrorismo, fatto che diede il pretesto agli stati democratici di tutta Europa per espellerlo o per dichiararlo indesiderabile. I sicari stalinisti che lo attendevano a Barcellona, costituirono perciò solo l'ultimo anello di questa congiura internazionale.

*La citazione di Borghi è tratta da *Contro gli intrighi massonici nel campo rivoluzionario*, articoli di Camillo Berneri e Armando Borghi, tratti da *L'adunata* del 1939, raccolti ed editi a cura dei Gruppi e Individualità anarchiche della Valle dell'Antracite, Newark - New Jersey.

**Malaparte è anche l'autore de *La pelle*, un romanzo di propaganda ambientato a Napoli, che prospetta, offrendolo come dato già acquisito, quello che è invece il programma di uno sviluppo dell'economia illegale della città basato sul contrabbando; un programma in cui negli anni '40 erano impegnati la multinazionale "Philip Morris", la polizia segreta americana e, ovviamente, la consueta organizzazione di facciata per le operazioni illegali, Cosa Nostra, nella persona di Lucky Luciano.

e-mail di Alfredo, Guido, Marco e Comidad

cari comidadini

questa storia di ricciotti garibaldi mi ha sempre intrigato.

Non conoscevo il testo di Berneri, ma non dissolve i miei dubbi.

Se il provocatore fosse stato davvero il figlio "dell'eroe dei due mondi" all'epoca dei fatti egli avrebbe avuto ottanta anni compiuti (e` nato nel febbraio del 1847), una specie di record nella storia degli infiltrati e provocatori.

Mi riesce anche difficile credere alla versione che lo vede protagonista negativo ed escludere un caso di omonimia (magari di un parente piu` lontano) a causa della storia conosciuta del ricciotti garibaldi autentico, "difensore" dei greci all'epoca della guerra contro i turchi, "proclamatore" della repubblica di filadelfia(una cittadina nei pressi divibo valentia in calabria), nonche` dalla figura notevole che emerge dai ricordi di anita (anita II:sua figlia, sia pure), una donna di grande sensibilita` e cultura , tuttora vivente credo , giornalista molto apprezzata per il coraggio e la affidabilita` .

Potrei pure sbagliare, pero` credo che bisogna essere cauti nell'identificare il ricciotti magari sedicente figlio di garibaldi, con quello vero.

La mia cautela non nasce da un rispetto inattaccabile verso il mito Garibaldi (che proprio non mi caratterizza) , ma per converso, dalla perplessita verso quelle facili e superficiali iconoclastie che talvolta offuscano la nostra obiettivita`...

Pronto a ricredermi .

ciao

alfredo

Caro Alfredo, accerteremo meglio se questo "Garibaldi" sia figlio o nipote, ma sempre Garibaldi è; tanto è vero che godeva di una serie di privilegi nell'esercito italiano, tra cui creare proprie legioni durante la prima guerra mondiale. L'iconoclastia non c'entra.

Piuttosto è strano che nessuno si stupisca di un testo di Berneri inedito, in Italia, a 74 annia dalla sua pubblicazione in Francia.

Cari saluti, Comidad

e' lì il problema :il vero ricciotti aveva le proprie legioni nella I guerra, ma se questo garibaldi era un invece solo un impostore oltre che un provocatore (voleva organizzare, a suo dire ,l'assassinio del duce per calamitare i dissidenti nei suoi piani) allora gli unici privilegi da lui "goduti" per il suo cognome (piu' o meno autentico) erano , in un primo tempo ,di ottenere agibilita' nei nostri ambienti ed in un secondo tempo (una volta scoperti i suoi piani)di suscitare un attacco iconoclasta forse infondato verso il "mito" .

Se risulta vera questa interpretazione si spiegherebbe anche perche' il testo di berneri non sia stato pubblicato in italia...

Indagate, indagate

vi giuro che sono molto interessato alla questione ed ancora non so prendere posizione...

ciao00000

alf

Caro Alfredone, abbiamo indagato e abbiamo trovato un'altra fonte che conferma le notizie sullo scandalo Ricciotti Garibaldi del 1927.

Armando Borghi fu testimone dei fatti e li narra, particolareggiatamente, nel suo libro *Mezzo secolo di Anarchia*, con la prefazione di Gaetano Salvemini (ovviamente tu dirai che non era il vero Salvemini, ma qualcuno che ne faceva l'imitazione).

Nel suo libro, Borghi si occupa anche del caso di un altro agente provocatore legato alla massoneria: Maria Rygier. Trattandosi di un nome poco noto, stavolta non c'è il rischio che tu possa sospettare velleità iconoclastiche; per questo motivo ci occuperemo del caso Rygier prossimamente.

Saluti dal Comidad

Cari compagni,
vedendo i vostri interessi a riguardo (Berneri, Garibaldi, Massoneria, etc.) vi segnalo, nel caso non li aveste letti, gli ottimi testi di Mimmo Franzinelli sull'OVRA e sui Delatori (in cui si parla diffusamente del lavoro di Berneri) e il libro su Lucetti edito a Carrara dalla Tipo.

Un abbraccio

marco

Cari compagni,

non so se intervengo a proposito nella discussione, perché mi sembra me ne manchi un pezzo. In ogni caso volevo segnalare che sulla progettata spedizione garibaldina per ritornare in Italia e abbattere il fascismo c'è un testo molto interessante di un testimone dell'epoca: si tratta di "La truffa rivoluzionaria e quella neo-garibaldina" di Gino Piastra (padre dell'anarchico William scomparso un paio di anni fa) socialista di sinistra e poi sindacalista rivoluzionario nel biennio rosso, che in esilio in Francia fu inizialmente coinvolto nel progetto di Ricciotti Garibaldi. Purtroppo il libro (stampato a Genova) nel 1925 è difficilmente reperibile.

Sempre a proposito della spedizione garibaldina è interessante la polemica che si sviluppò all'epoca (1925) tra i compagni fuoriusciti in Francia a colpi di numeri unici: "Polemiche nostre" redatto dai fautori del progetto (tra cui Alberto Meschi, Antonio Cieri, Torquato Gobbi e altri) e gli avversari: Paolo Schicchi ("Il pozzo dei traditori", "L'unione dei padellai" e altri fogli) e Tintino Rasi ("La nostra polemica").

Forse si tratta di indicazioni superflue e in questo caso mi scuso.

L'unico appunto di merito che vorrei fare è sulla figura di Maria Rygier. E' vero che la Rygier si accostò alla massoneria nel 1915 (mi pare), al tempo della sua permanenza in Francia, ma è anche vero che dal 1904 al 1914 fu una delle esponenti più prestigiose del sindacalismo rivoluzionario e che si impegnò a fondo nella campagna pro-Masetti. Diventata interventista iniziò per lei una lunga china discendente, ma non mi risulta che si sia mai compromessa sostanzialmente con il fascismo. Definirla dunque "agente provocatore" mi pare francamente eccessivo.

Fraterni saluti

Guido

Mi pare che voi siate finiti dove io ero partito: ovviamente conoscevo il passo di Borghi sullo scandalo ricciotti garibaldi ("mezzo secolo di anarchia" e' stata una delle fonti privilegiate per il Titta Foti, ricordate?) e la mia curiosita' verso questo provocatore ultraottantenne dal cognome "stradale" e' nata proprio da li'. Dopo borghi e salvemini pero', della cui identita' non ho motivo di dubitare, mi sono imbattuto in decine di testimonianze contrastanti (in esse si parla di nipote, di lontano parente, di omonimo, di puro mistificatore ecc.) che, unitamente ai dati anagrafici e biografici del ricciotti autentico, mi hanno indotto a dubitare o almeno al desiderio di verificare la attendibilita di quelle versioni dell'episodio specifico.

Desiderio che segue vivo.

abbracci

ciao alf

dimenticavo una cosa:

penso sarebbe opportuno chiedere a Mimmo Franzinelli, che mi sta pure simpatico, ed e' autore di due opere apparentemente ben documentate come "I tentacoli dell'ovra" e "delatori", perche' abbia tralasciato di soffermarsi sull'episodio in questione...

Ringraziamo i compagni marco, guido e alfredo per le segnalazioni che conoscevamo solo parzialmente, e quindi ci sono utili per l'approfondimento.

Ad Alfredo facciamo notare che Ricciotti Garibaldi era un uomo di fama mondiale e subì un pubblico processo in Francia per quello scandalo. E' impossibile il caso di un impostore.

Per ciò che concerne il caso di Maria Rygier, è lei stessa a collocarsi nella categoria di agente provocatore, perchè in un opuscolo del 1929 rivela di aver svolto il ruolo di consulente dell'intossicazione dell'area rivoluzionaria per conto dell'ambasciatore francese. In questo opuscolo rivela anche particolari sul voltaggiaccio di Mussolini, di cui tratteremo prossimamente.

La Rygier aderì alla massoneria, secondo Borghi, nel 1913, quindi in piena campagna Masetti e prima dell'ondata interventista.

In *Mezzo secolo di Anarchia*, Borghi afferma di aver saputo che quasi tutti gli interventisti rossi erano affiliati alla massoneria (almeno a una delle due massonerie); nel fenomeno interventismo c'è stata quindi provocazione organizzata.

Affidiamoci alle parole di Armando Borghi:

"Abbiamo toccato con mano come il contagio massonico nel nostro campo (per quanto trascurabile numericamente) abbia dato, nelle ore grosse, dei risultati di vasta mole, all'attivo del sabotaggio dall'interno". (la citazione è tratta da *L'Adunata* del 1939).

Siamo grati ai compagni per l'interessamento e per le informazioni.

saluti dal Comidad - Napoli

Ringrazio i compagni del Comidad per le notizie. Non ricordavo esattamente le parole di Borghi a proposito della Rygier. In ogni caso mi permetto due veloci postille:

1) anche se la Rygier è entrata in contatto con la massoneria nel '13, invece che nel '14 come mi sembrava, rimangono i suoi dieci anni di militanza rivoluzionaria precedenti, per cui mi sembra ingeneroso definirla "agente provocatore" senza ulteriori specificazioni;

2) trovo azzardato dire che tutti gli interventisti rossi erano affiliati alla massoneria, anche se fosse riferito semplicemente agli italiani;

Leggerei dunque Borghi con un certo beneficio di inventario, cercando riscontri da altre fonti. Non dimentichiamo che su Borghi stesso da ambienti anarchici sono state scritte falsità. Il fuoco della polemica spesso trascina anche gli spiriti più nobili sulla strada della verità molto approssimata (tanto per usare un eufemismo).

Un saluto fraterno a Comidad e agli altri compagni

Guido

Caro Guido, comprendiamo le tue perplessità circa la definizione di "agente provocatore" per Maria Rygier, ma occorre considerare che non sono le parole di Borghi a sostenere questa definizione, ma quel già ricordato scritto del 1929. Il testo della Rygier è stato pubblicato in stralci dallo stesso Armando Borghi su *L'Adunata*, e per intero in una raccolta di testimonianze su Mussolini curata da Renzo De Felice. E' da tener presente che solo dopo la pubblicazione di questo opuscolo ci si decise a considerare la Rygier un vero e proprio agente provocatore massonico, non prima. Lei stessa riferisce di una conversazione avuta con l'ambasciatore francese Barrere, in cui suggerisce a quest'ultimo i modi più opportuni per gettare "confusione e discordia" nel campo socialista. Quando si decide di sputtanare un proprio agente provocatore, vuol dire che in realtà se ne vuole coprire un altro, per cui la Rygier deve essere stata sacrificata per salvare la copertura di uno più importante. Comunque occorre documentare meglio tutto questo e ci ripromettiamo di farlo al più presto.

Cari saluti dal Comidad

CONSIDERAZIONI SUL CASO DI UN AGENTE PROVOCATORE MASSONICO:
MARIA RYGIER
(SULLA BASE DELLE TESTIMONIANZE DI ARMANDO BORGHI E DELLA STESSA MARIA RYGIER)

"Abbiamo toccato con mano come il contagio massonico nel nostro campo (per quanto trascurabile numericamente) abbia dato, nelle ore grosse, dei risultati di vasta mole, all'attivo del sabotaggio dall'interno... una minoranza anche trascurabile di anarchici massoni, per le influenze losche che riceve e quelle che riverbera, può produrre un danno incalcolabilmente maggiore nelle deviazioni, che non una grossa maggioranza, anche deviata; ma che sia semplicemente anarchica e non abbia connessioni estranee all'anarchismo."

Armando Borghi *

Nel 1909 Maria Rygier, dopo aver militato dapprima nel campo socialista e poi nell'area sindacalista rivoluzionaria di Arturo Labriola, passa all'anarchismo. Per le sue doti intellettuali e per il suo attivismo, Maria Rygier è definita una nuova Louise Michel e infatti, dall'inizio della campagna antimilitaristica pro Masetti nel 1911 sino alla Settimana Rossa nel 1914, ella è senza dubbio uno dei prestigiosi esponenti del movimento anarchico, sia italiano che internazionale.

Nel 1911 Augusto Masetti **, un antimilitarista anarchico, arruolato per la guerra di Libia, aveva sparato al suo colonnello, ferendolo.

Nel suo libro autobiografico *Mezzo secolo di Anarchia****, Armando Borghi afferma che fu proprio la Rygier a convincerlo che la semplice solidarietà con Masetti non era sufficiente, che occorreva passare all'apologia dell'attentato, come già aveva iniziato a fare Mussolini sul suo settimanale *Lotta di classe*. Per i suoi articoli per la campagna Masetti su *L'agitatore*, la Rygier subì un processo e una condanna, da lei affrontati con molta determinazione.

Armando Borghi narra come, dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, il gruppo dirigente dell'Unione Sindacale Italiana sia improvvisamente attraversato da un'ondata di voltafaccia, per cui gran parte di questo gruppo dirigente si dichiara a favore dell'intervento dell'Italia a fianco di Francia e Inghilterra, contro la Germania e l'Austria (di cui l'Italia era stata alleata sino al 1914).

Divengono interventisti De Ambris (dapprima collaboratore e poi avversario di Mussolini), Bianchi (che nel 1922 sarà anche quadrumviro della marcia su Roma), Corridoni (che morirà in guerra), Di Vittorio (che sarà, decenni dopo, il segretario della rifondata CGIL).

Fra gli interventisti più impegnati c'è, ovviamente, Maria Rygier, determinante, accanto a Mussolini, nella fondazione e nell'organizzazione dei Fasci di azione interventista.

Nel 1924 Armando Borghi si trova esule a Parigi e un giorno va a trovare in ospedale una sua vecchia amica, Teresa Taugoudeau, che gli ha fatto sapere che avrebbe gradito vederlo. Tra una cosa e l'altra, la Taugoudeau dice a Borghi che se fosse passato di lì il giorno prima avrebbe incontrato Maria Rygier, che si trova a Parigi per accusare, davanti alla massoneria francese il gran maestro della massoneria italiana di rito scozzese, Palermi, per la sua persistente collaborazione con il fascismo.

Borghi è sorpreso: la Rygier è massone? La Taugoudeau glielo conferma, anzi sarebbe stata proprio lei, la Taugoudeau, ad iniziare la Rygier alla massoneria nel 1913, durante un viaggio in Francia nell'ambito della campagna pro Masetti, un tour organizzato proprio da Borghi. La Taugoudeau aggiunge di non aver mai informato prima Borghi della propria appartenenza alla massoneria perché intimidita dalle espressioni violentemente antimassoniche di questi. La Taugoudeau aggiunge anche che tutti gli interventisti rossi erano massoni (un fatto storicamente accertato non solo per la Rygier, ma anche per De Ambris e Bianchi)..

L'episodio, riferito da Borghi in *Mezzo secolo di anarchia*, si conclude con un'osservazione sul deleterio ruolo della massoneria, che riassume quanto già esposto dallo stesso Borghi nei suoi articoli dell'*Adunata* del 1939, raccolti sotto il titolo *Contro gli intrighi massonici nel campo rivoluzionario*.

La massoneria, secondo Borghi, ha un effetto più nefasto persino del parlamentarismo, perché tende a fagocitare i gruppi dirigenti dei partiti, distaccandoli del tutto da coloro che li hanno eletti, rendendoli impermeabili ad ogni controllo (oggi si direbbe: autoreferenziali). Il motivo è evidente: grazie ai legami massonici, il dirigente può accedere a fonti di finanziamento ed a mezzi di comunicazione che lo rendono indipendente dall'approvazione della base (Borghi sottolinea sarcasticamente che "base" è un termine di origine massonica).

La visione di Borghi corrisponde alla storia effettiva della massoneria, che non è mai stata un soggetto politico autonomo, quanto piuttosto uno strumento di colonizzazione, un'arma con cui le grandi potenze hanno fagocitato e, spesso, soppiantato le classi dirigenti locali dei paesi più deboli. Questo processo di colonizzazione, di fagocitazione, di soppiantamento, ha investito anche i gruppi dirigenti dei partiti di opposizione, come ha dimostrato la vicenda italiana dell'interventismo della prima guerra mondiale.

Nel 1929 Maria Rygier fa ancora parlare di sé, perché in suo opuscolo - pubblicato in Tunisia -, ha narrato dei particolari sul modo in cui, nel 1914, Mussolini fu indotto a tradire il neutralismo, di cui era stato campione, e a diventare interventista.**** La Rygier riferisce di un suo colloquio (avvenuto nel 1914, periodo in cui ella si proclamava ancora anarchica) con l'ambasciatore francese Barrere, per concertare l'azione interventista in Italia.

In questo colloquio, Barrere avrebbe confidato alla Rygier che il governo francese era intenzionato a finanziare la fondazione di un giornale quotidiano interventista, di area democratica, a Roma. La Rygier avrebbe replicato a Barrere che questa non era una buona idea, perché ciò non avrebbe aggiunto nulla alla causa dell'intervento, ed anzi avrebbe rischiato di irritare la borghesia italiana, già in gran parte interventista, che avrebbe visto ciò come un'ingerenza straniera.

Secondo la Rygier, la cosa migliore sarebbe stata quella di finanziare invece la fondazione di un quotidiano socialista/interventista a Milano, per seminare "discordia e confusione" nel campo socialista. L'ambasciatore francese avrebbe recepito il consiglio della Rygier, la quale, tempo dopo, venne a sapere che era stato conquistato all'interventismo nientemeno che Mussolini, da lei ritenuto non corruttibile. La corruzione in denaro non era stata infatti sufficiente per convincere Mussolini (che avrebbe anche potuto farsi pagare dai tedeschi per restare neutralista).

Secondo il giornalista Filippo Naldi (Naldi era l'emissario del governo francese per corrompere Mussolini) sarebbe stato necessario ricorrere anche al ricatto. Di quale fosse l'oggetto del ricatto, la Rygier era venuta a conoscenza tempo dopo: Mussolini, nel periodo in cui era esule in Francia per renitenza alla leva, nel 1904, sarebbe finito sul libro paga della polizia francese, come informatore sulle attività dei suoi connazionali.

A commento delle parole della Rygier, Borghi, in un articolo su *L'adunata*, fa un'osservazione sulla quantità di particolari che questa fornisce quando ormai non servono più. Borghi rileva, e documenta, anche che i particolari del passaggio di denaro fra Naldi e Mussolini erano già stati rivelati dall'allora famoso giornalista Roberto Marvasi *****; perciò possiamo concludere che i particolari nuovi aggiunti dalla Rygier al caso del voltafaccia del futuro duce, si limitano alla storia del ricatto per il suo passato di delatore; ed una macchia morale in più o in meno, in un personaggio come Mussolini, non fa gran differenza. In realtà, con queste sue "rivelazioni", la Rygier non fa altro che addossare interamente su di sé il ruolo dell'agente provocatore, scagionando Mussolini dal fondato sospetto di essere stato anche lui un agente provocatore, da molto prima del 1914 e del suo voltafaccia ufficiale.

Note bibliografiche e biografiche

*La citazione di Borghi è tratta da *Contro gli intrighi massonici nel campo rivoluzionario*, articoli di Camillo Berneri e Armando Borghi, pubblicati su *L'Adunata*, raccolti ed editi a cura dei Gruppi e individualità anarchiche della Valle dell'Antracite, Newark - New Jersey, 1939; (ristampato in facsimile a cura dell'Archivio Berneri, 1981).

**Augusto Masetti, nei periodi in cui è stato fuori del carcere, è vissuto lavorando come operaio edile e continuando, fino all'ultimo, a far propaganda antimilitarista. È morto nel 1966 in un presunto incidente stradale.

***Il libro autobiografico di Armando Borghi *Mezzo secolo di Anarchia*, con prefazione di Gaetano Salvemini, è edito dalle Edizioni Scientifiche Italiane.

****Borghi ha pubblicato ampi stralci di questo testo nei suoi articoli del '39 su *L'Adunata*; il testo completo della Rygier è reperibile in un libro di testimonianze su Mussolini, curato da Renzo de Felice per La Nuova Italia Editrice.

*****Roberto Marvasi era divenuto celebre nei primi anni del '900 per aver dimostrato, e analizzato, i rapporti tra potere politico e malavita organizzata. Oggi il suo nome e la sua memoria sono state oscurate, forse per lo stesso motivo.

Leopardi contro la destra

Una lettera del compagno Marco a Comidad

Cari compagni,

anche se con ritardo, vorrei esprimere qualche considerazione su due brani tratti dallo Zibaldone di Leopardi pubblicati sul Bollettino del Comidad.

Sono convinto che quando uno scritto induce a riflettere dimostri già un suo valore, ma nei brani da voi scelti ho trovato più affermazioni discutibili che condivisibili, per cui mi rimane parzialmente oscuro il motivo che vi ha indotto a tale "selezione".

Innanzitutto devo ammettere di non avere chiaro cosa Leopardi intendesse quando si riferiva a "società stretta" e "società larga", né conosco la vostra interpretazione, ma esprimo molte riserve su un presunto "odio innato di ciascun vivente verso altrui".

Non credo infatti che si nasca "buoni" o "cattivi", né tanto meno anarchici, ma che si acquisiscano, sviluppino e modifichino tendenze più o meno antisociali sulla base delle esperienze e dei rapporti che, volenti o nolenti, il vivere in questa società ci offre.

Che poi la "cultura" dominante, espressione coerente di una società fondata su lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la conseguente divisione in classi e la violenza ad essa connessa, ci allontani da un generalizzato amore per il prossimo è un dato di fatto, ma gli antagonismi che inevitabilmente ne derivano sia sul piano individuale che collettivo mi sembrano tutto fuorché "naturalisti".

Tale visione appartiene al pensiero della destra, per la quale la legge migliore è quella "naturale" del più forte, magari nelle sue diverse varianti più alla moda (del più furbo, del più vincente, del più stronzo...); non a caso i nazi esaltavano e teorizzavano il prevalere delle razze, dei popoli e degli individui più forti nei confronti di quelli più deboli, sostenendo che tale logica non era altro che l'applicazione "umana" della selezione naturale e quindi, in altre parole, della legge della giungla per cui i soggetti deboli soccombono e quelli forti si nutrono dei loro corpi.

Accettare quindi "la filosofia (che) fa rea d'ogni cosa la natura" significa - anche se certo non era questo l'intento del buon Leopardi e certo neppure il vostro - avvicinarsi pericolosamente a tali teorie e, cosa ancor più grave, accreditare l'idea per cui anche se "ai falconi si tagliassero gli artigli", gli esseri umani continuerebbero fatalmente a scannarsi perché ciò sarebbe insito nella loro natura.

Se fossi convinto di ciò non nutrirei alcun interesse per la rivoluzione sociale.

Leopardi nel suo amore per il genere umano, tale da voler "discolpare gli uomini totalmente", in realtà non ci ha reso un gran servizio.

Non si può infatti amare tutti allo stesso modo, almeno fin quando tutti non saranno liberi ed uguali.

Ciao

Marco

Che il piacere ci renda umani è un segno che le disposizioni naturali sono scarsamente feroci.
(Lautreamont)

La replica di Comidad al compagno Marco

*"Il Papa non mi ama veramente
né io amo lui"*
Gregory Corso

Caro Marco,

la tua lettera ripropone il problema dell'attuale egemonia culturale della destra, e quindi della prevalenza dei suoi punti di vista anche all'interno della sinistra. È la destra infatti a imporre il pregiudizio che l'essere di sinistra comporti il vincolarsi all'ottimismo antropologico; una cosa che pone la sinistra stessa in contraddizione rispetto a ogni visione conflittuale della società.

Prima di rispondere alle tue perplessità, precisiamo brevemente che:

- Leopardi è interessante poiché, a differenza di Marx o Darwin o Nietzsche, egli è un vero teorico del conflitto sociale;
- la cosiddetta "legge del più forte" non è, invece, una vera teoria del conflitto, né sociale né naturale.

Tu dici che secondo i nazisti la legge migliore sarebbe quella "naturale" del più forte, della giungla e che, sempre secondo loro, la società dovrebbe uniformarsi.

Ora, secondo Leopardi, invece, il vincolo sociale (la "*società stretta*"; ne *La ginestra* la chiama "*social catena*") è responsabile proprio di non rimediare al conflitto naturale; anzi il vincolo sociale "*lo sveglia e l'accende... somministra le occasioni di esercitarlo*" rendendo così questo conflitto "*fatalissimo alla specie*".

Leopardi dimostra quindi il carattere mitologico e mistificatorio della cosiddetta "legge del più forte", che è semplicemente uno dei tanti alibi a disposizione del sopruso, il quale, nella realtà, ha sempre bisogno di un conformismo sociale per potersi esercitare. In questo senso le affinità tematiche fra Stirner e Leopardi ci sono parse evidenti (del resto hanno radici filosofiche comuni: Montaigne e La Rochefoucauld).

I brani di Leopardi da noi citati su Comidad/107 svolgevano infatti una funzione esplicativa nei confronti di un accenno a riguardo, nell'ambito dello scritto a proposito di Stirner e della mitologia della destra; uno scritto nato proprio sulla base di una tua sollecitazione, quando ci hai spedito quel saggio di Rimbotti su Stirner visto da destra. Se ti ricordi, avevamo detto: "*Per Stirner, il maggior pericolo per l'uomo non è costituito dal tecnicismo o dal consumismo, bensì dall'uomo; perciò il vincolo sociale mette le vittime a disposizione dei carnefici (i passeri a disposizione dei falchi, diceva Leopardi).*"

Se abbiamo ben compreso, tu ritieni che far "*rea d'ogni cosa la natura*", implichi la conseguenza che gli essere umani continuerebbero fatalmente a scannarsi perché ciò sarebbe insito nella loro natura. Ci pare però che tu confonda due piani diversi del discorso. La natura umana purtroppo è quello che è, e gli esseri umani non hanno colpe o peccati originali da espiare a riguardo, dato che non si sono creati da sé.

Ma la conflittualità naturale, per quanto feroce, ha pur sempre i suoi equilibri e le sue vie di fuga, che invece il vincolo sociale fa saltare, convincendo i deboli che devono mettersi alla mercé dei potenti, cioè che devono sacrificarsi per il moloc di turno. Anche Leopardi afferma perciò che il problema sia sociale e culturale; e ritiene inoltre che di questo problema sociale/culturale facciano parte anche quei formidabili collanti sociali (e familiari) che sono i sensi di colpa e i rancori.

Secondo Leopardi, il rimedio ai danni del vincolo sociale non consiste nella misantropia, ma in una vera solidarietà umana, che può esprimersi solo in una "*società larga*", che, sempre ne *La ginestra*, egli definisce come una confederazione di individui. Per Leopardi, perciò, la tolleranza non è un semplice atteggiamento o una disposizione d'animo, ma è un rapporto sociale, o una forma diversa di socialità. Il poter sempre prendere le distanze dalle scelte degli altri, è alla base di una socialità sana e non distruttiva; infatti ci pare che ci sia qualcuno che proponga un modello organizzativo fondato sul principio che le decisioni impegnino solo chi le accetta.

Tu dici che non si può amare tutti allo stesso modo, e, francamente, non vediamo difficoltà nel condividere questa tua affermazione. Ma il problema che pone Leopardi non riguarda affatto il mito dell'amore universale, bensì il fatto che anche l'ostilità vuole la sua misura; e questo è un discorso molto più difficile da razionalizzare, perché l'assenza di mezze misure può, ingannevolmente, apparire come coerenza o determinazione. Un autoinganno del genere può essere passato per la mente dei compagni del meeting anticlericale di Fano, quando hanno adottato l'insegna del crocefisso calpestato.

Essere disposti a passare a propria volta da intolleranti e da oppressori, pur di colpire l'avversario, implica una propensione autosacrificale, che diviene un favore nei confronti di quelli che si vorrebbe colpire. Quando ad un moloc si contrappone un altro moloc, è sempre moloc a vincere.

Settembre 2002

Saluti da Comidad

ELOGIO DELL' IPOCRISIA E DEL "BUONISMO"

"La tolleranza naturale, istintiva, probabilmente non esiste. La tolleranza richiede uno sforzo mentale e autocontrollo. Anche le buone azioni raramente vengono fatte d'impulso, <<senza pensare>>. Sembra quindi che una certa artificiosità, una certa dose di affettazione e di finzione sia inseparabile da ogni atto o atteggiamento che comporti una limitazione dei nostri appetiti e del nostro egoismo. Dobbiamo diffidare delle persone che non ritengono necessario far credere di essere buone e a modo. La mancanza di ipocrisia in queste cose rivela mancanza di pietà, di tolleranza. Spesso l'affettazione è una tappa indispensabile sulla via della genuinità. È un modello nel quale affluiscono e si consolidano inclinazioni genuine".

**Bruce Lee, da
Jeet Kune Do**

Contatti:

rAn c/o NABAT
C.P. 318
57100 Livorno

Alternative Libertaire
BP 177
75967 Paris cedex 20

Tierra y libertad
Apdo Correos 107
12540 Vila-real (CS)
Spagna
Tierraylibertad@nodo50.org

Lotta di classe
Via Dalmazia 30
60126 Ancona

IISG
Cruquiusweg 31
1019 AT Amsterdam
Olanda
Inf.gen@iisg.nl

Sicilia libertaria
Via Galileo Galilei, 45
97100 Ragusa

Anarchist Age Weekly Review
P.O. Box 20, Parkville
Vic 3052 Australia

Courant Alternatif c/o O.C.L.
Egrègor B.P. n°1213
51058 Reims Cedex

Echanges et Mouvement
B.P. 241
75866 Paris Cedex 18

Canariah
e.malatesta@inwind.it

CIRA
Av. De Beaumont 24
CH 1012 Lausanne
Cira@plusloin.org

Germinal
Viale mazzini, 11
34121 Trieste

Tam Tam
Ateneo Libertario "Maya"
casella postale 65,
73100 Lecce
anarres@freemail.it

Sicilia Punto L Edizioni
Via Leo Imposa, 4
97100 Ragusa

Communisme
B.P. 54
Saint-Gilles (BRU) 3
1060 Bruxelles Belgique
icgcikg@yahoo.com

bicel
paseo de Alberto Palacios, 2
28021 Madrid
fal@cnt.es

Kate Sharpley Library
BM Hurricane
London WC1N 3XX
England

SYNDAKALISTERNA
Sverige Arbeters
Centrlorganisation
Sveavagen 98, 113 50
Stokholm Svezia

Counter Information
C/o 17 W. Montgomery Place
Edinburgh EH7 5HA
Scotland UK
Ci@counterinfo.org.uk

"Sinistra"

dovrebbe voler dire:
essere contro la destra,
ma la sinistra
non è davvero contro la destra,
bensì soltanto
contro questa destra,
troppo scomposta e sguaiata.
Soggiogata dalla mitologia
della destra,
la sinistra sogna di confrontarsi
finalmente
con una destra seria,
rigorosa,
ma, poiché una tal destra ideale
non esiste,
e non è mai esistita,
e mai esisterà
(dato che lo sbracare
costituisce l'essenza della destra),
allora
la sinistra cerca di far lei
il lavoro della destra ideale,
pur continuando a chiamarsi
"sinistra".